

fuoco. Ma ai primi spari, la selvaggina divenne meno confidente, anche se l'ingombrante archibugio, cioè un arco col buco (per la palla) e dopo un secolo il fucile a pietra focaia producevano più fumo che arrosti. Ai primi del 1500, Benvenuto Cellini sparava a pallini alle anitre delle paludi pontine, usando un cane da ferma. La caccia dei poveri, con lacci e tagliole, durò finché il vento della Rivoluzione francese scosse i privilegi venatori legati alla proprietà fondiaria. L'invenzione della cartuccia, un involucro di carta che riuniva polvere e piombo, insieme al progresso dall'avancarica al fucile a retrocarica ed i successivi perfezionamenti, incrementarono le cacce individuali e facilitarono il tiro a volo, avviando però il regresso di specie come il bisonte, l'orso e il lupo. E senza | corporativismo, il surrogato ad una carente virilità, una

La «questione caccia» nel no-

stro paese è sul tappeto da

diversi anni. Nel 1977 con

l'approvazione della legge n.

968 si è tentata una regola-

mentazione nuova, definen-

do in primo luogo il supera-

mento dell'affermazione che

la selvaggina non è più res

nullius ma *proprietà indi-

sponibile dello Stato». La

suddetta legge ha posto una

deroga in favore dei caccia-

tori attraverso l'esercizio

della caccia che consente

agli stessi di appropriarsi le-

gittimamente della fauna

abbattuta e di penetrare li-

beramente sui territori agri-

coli coltivati, a meno che

non siano opportunamente

recintati secondo quanto descritto dall'apposita norma

della legge speciale (art. 17).

Tale situazione è stata de-

nunciata dal mondo agricolo

poiché privilegiava i cacciatori nel prelievo della fauna e

lo impediva agli agricoltori a

fini di allevamento e di commercializzazione. Non solo.

Fin dall'approvazione della

legge speciale 968 le Confe-

derazioni dell'agricoltura ne

sottolinearono l'insufficien-

za, chiedendone la revisione.

Il problema di affermare

una normativa di più avan-

zata disciplina della caccia

tutela per gli agricoltori dal

guasti di un esercizio vena-

torio troppo spesso praticato

dai cacciatori in modo dissa-

crante del territorio e delle

produzioni agricole - è an-

cora aperto. Questo conten-

zioso è andato avanti per

lunghi anni senza sbocchi

apprezzabili, nonostante il

grande impegno profuso dal-

la Confcoltivatori, unito a

quello della Coldiretti e della

Confagricoltura. La legge

speciale 968, peraltro, non è

stata mai completamente re-

cepita dalle singole Regioni

con normative che tenessero

conto delle diverse situazioni

presenti sul territorio, sia in

fatto di calendari venatori,

che di tutela dell'ambiente

faunistico e del territorio

agricolo. È maturata su tali

basi l'esigenza di una «trat-

tativa» tra le Confederazioni

dell'agricoltura, le associa-

zioni venatorie aderenti al-

l'Unavi e le Regioni tesa a

definire una comune piatta-

forma di intesa che suppor-

tasse senza troppi contrasti

una iniziativa legislativa na-

zionale per riformare l'inte-

ra materia. L'intesa, siglata

pubblicamente con un docu-

mento nell'ottobre di due

anni fa, accompagnata da

grande enfasi e da dichiara-

zioni roboanti non ha trova-

to finora lo sbocco preconiz-

zato in sede legislativa, sul

quale invece oggi sembra

tornare l'impegno del gover-

no per evitare l'azione refe-

rendaria di annullamento

dell'art. 842 del Codice civile

(fondi chiusi) e di una serie

di articoli della legge specia-

le 968. Vale la pena di richia-

mare, in estrema sintesi, i

punti salienti dell'intesa, che

in sostanza era protesa ad al-

leggerire gli oneri eccessivi

della vecchia 968: modo di

delimitare e segnalare i fon-

di chiusi; divieto dell'eserci-

zio venatorio nei terreni in

attualità di coltivazione di-

rettamente definiti in gran

parte dalla legge nazionale

(mentre prima tale compito

era delegato alle leggi regio-nali); riconoscimento delle

aziende agro-venatorie; un

maggior impulso alla gestio-

ne sociale del territorio (sen-

za limiti percentuali di terri-

torio: prima era il 30%) me-

diante comitati paritetici tra

agricoltori e cacciatori (pri-

ma era affermata la preva-

lente rappresentanza della

associazione venatoria); più

precisione e procedure ap-

propriate per il risarcimento

ri mediante opportuni di-

— e in ogni caso norme di

fuochi artificiali, avviò nel XIII secolo l'era delle armi da | l'attenuante delle glaciazioni, come fu per i mammut. Per rimediare, si andarono costituendo zone di protezione e di produzione della selvaggina, pubbliche e private. Sul finire dell'Ottocento, comparve il fucile americano a ripetizione: il nonno di Rambo fu un certo Buffalo Bill. Garibaldi trovò tempo perfino per cacciare e a Torre del Lago, naso all'insù, Puccini aspettava le anitre per l'arrosto e un'ispirazione per la Butterfly.

Il resto è storia dei nostri giorni. L'emergenza ambientale investe, oltre la selvaggina ed il suo habitat, anche la nostra salute? Il rimedio ci sarebbe: processiamo la caccia. Sfilano i testimoni a carico: è una guerra spietata agli animali, un macabro tiro al bersaglio, una nevrosi collettiva, un egoistico



scuola di violenza, un'occasione di speculazione, un sintomo di immaturità, la principale causa del dissesto ecologico. Per i testi a discarico, si tratterebbe invece di un'evasione in mezzo alla natura, di una tradizione popolare, di un'antica e nobile arte, di una manifestazione folcloristica, di un incentivo alla tutela ecologica, di una delizia gastronomica, di un simbolo di coraggio, di un hobby, di una moda o, al massimo. di una passione, certamente vittima di speculazioni politiche. Il pubblico ministero ne chiede l'abrogazione e, in ipote-si, la sospensione, perché è anacronistica, diseducativa, cru-dele, immorale e distruttiva. Il collegio della difesa ribatte che è un'attività ricreativa, sportiva, poetica, socializzante, salutare, democratica e ne invoca l'assoluzione in base all'art. 117 della Costituzione. Dentro la camera di consiglio, i giurati sono divisi, come fuori l'opinione pubblica: caccia sì o caccia no? Secondo noi, qualsiasi verdetto sarebbe sbagliato: perché è sbagliato il processo. Questa lunga storia ci ha insegnato che i cacciatori sono uno specchio della società? Allora non processiamo lo strumento caccia, ma chi lo adopera. Oggi il numero e la mobilità dei cacciatori sono aumentati:

per l'incremento demografico e per le conquiste democratiche; per i mezzi finanziari e il tempo libero più disponibili; per un maggiore bisogno di sport e per altri motivi. Al contra-rio, la selvaggina si è rarefatta, per l'uso non razionale di tanti strumenti in agricoltura, nell'industria, nell'edilizia, fino allo strumento caccia compreso. Agricoltori, industriali e cacciatori non si nasce, ma si diventa, secondo le informazioni ed i modelli comportamentali appresi nel contesto socio-culturale in cui viviamo. Ma con un modello di sviluppo finalizzato al profitto, quali comportamenti venatori appren-dono i figli del consumismo? Un comportamento finalizzato al carnière ad ogni costo, anche a costi insostenibili per la selvaggina, oppure un comportamento più intelligente, cioè compatibile con la risorsa fauna, che non è più cosa di nessuno o del solo padrone, ma un bene della comunità?

Forse la lunga storia della caccia potrà continuare, se sapremo comportarci più come animali sociali e culturali, che come predatori: non solo durante le giornate di caccia, verso la selvaggina, ma nella vita di tutti i giorni, verso l'ambiente



Una riforma che tuteli i diritti del mondo

vatica a scopi di alimenta-zione (derogando così anche per gli agricoltori al principio della proprietà indisponibile dello Stato); ed altro ancora. L'intesa verrà a scadenza il prossimo ottobre. Finora le tre Confederazioni hanno onorato la loro firma non partecipando a comitati pro o contro il referendum sulla caccia. È stata comunque svolta un'azione di divulgazione capillare all'interno della categoria e all'esterno mediate i mass-media per sottolineare la posizione di massima responsabilità e consapevolezza assunta dal mondo agricolo. Se dopo la scadenza dell'intesa non si sarà registrata l'iniziativa del governo per la riforma della 968 la Confcoltivatori, unitamente alle altre Confederazioni agricole, riprenderà la propria libertà di azione. Il mondo agricolo ha buone ragioni dunque per richiamare una disciplina più

vo disegno di legge fossero previsti nell'art. 21 (gestione sociale del territorio a fini faunistici e venatori) e nell'art. 30 (ripartizione dei proventi delle tasse per la licenza di porto d'armi per l'uso di caccia) interventi finanziari, a favore degli agricoltori, per realizzare habitat idonel al mantenimento di specie faunistiche. Tale impegno dovrà in avvenire fare i conti con l'esigenza che l'agricoltura italiana non può fare a meno dell'uso di tecniche di produzione, affermatesi nel tempo che sono alla base degli incrementi produttivi degli ultimi decenni. Si pensi, ad esempio all'uso di prodotti chimici, alla meccanizzazione spinta, all'utilizzo di varietà selezionate, alla specializzazione colturale, a tutte quelle tecniche produttive insomma che hanno dato all'agricoltura un aspetto più «industriale». Oggi molte di queste tecniche sono sotto

mento di selvatici al di sopra di quelli che sono i limiti di convenienza economica per gli agricoltori. Un discorso diverso può essere fatto - e lo abbiamo affermato in numerosi Convegni (su «Collina domani» tenuto ad Arezzo il 29 e 30 gennaio 1985; «Per un migliore governo delle risorse agricole, ambientali e territoriali» tenuto a Spoleto il 19 e 20 dicembre 1985; le tesi e il docume nto finale del III Congresso della Confcoltivatori tenuto a Roma nel febbraio di quest'anno) — per quelle aree (interne, collinari e montane) dove accanto ad una utilizzazione agricola del territorio, generalmente impostata su criteri di maggiore estensività, vi è la presenza di una notevole quantità di elementi naturali (boschi, argini naturali, macchie, ecc.) che possono favorire il ripopolamento di specie di fauna selvatica. In tali casi, accanto ad un discorso di controllo dell'impatto ambientale delle tecniche produttive - discorso che va fatto ovunque --- possano essere presi in considerazione anche interventi diretti ad assicurare l'alimentazione ed il rifugio dei selvatici. Si pensi ad esempio all'incremento delle foraggere poliennali (che offrono cibo e nascondigli al selvatici) rispetto alle avvicendate; alla possibilità di lasciare in campo residui di colture (stocchi, foglie, sementi) per un più lungo periodo; alla possibilità di effettuare ope-

Quando si può cacciare

Pubblichiamo di seguito i calendari venatori finora pervenuti

	APERTURA	CHIUSURA
LAZIO	21 settembre	28 febbraio
VENETO	21 settembre	9 marzo
PIEMONTE	18 settembre	31 gennaio
VALLE d'AOSTA	14 settembre	23 novembr
roscana –	21 settembre	9 marzo
LOMBARDIA	21 settembre	9 marzo
LIGURIA	21 settembr e	28 febbraio
EMILIA-ROMAGNA	21 settembre	10 marzo
CAMPANIA	18 agosto	10 marzo
BASILICATA	18 agosto	8 marzo
SARDEGNA	21 settembre	8 marzo

qualificata e moderna dell'esercizio venatorio in Italia. Il mondo agricolo si candida inoltre a partecipare positivamente alla gestione del territorio a fini faunistici (con iniziative di agricoltu-ra-protezione e di agricoltu-ra-produzione, cioè di allevamenti nonché di servizi: si pensi all'agriturismo e alle aziende agro-venatorie) in linea con il bisogno sociale sempre più avvertito di una riqualificazione della tutela ambientale che consideri Il territorio e le attività pro-duttive in esso presenti in modo globale e tale da rendere queste ultime compatibili sia con l'esigenza di garantire sempre di più cospicue e qualificate produzioni (qualità e salubrità), sia con l'esigenza di concorrere ad una politica dell'ambiente.

accusa per gli effetti, diretti o indiretti, che hanno sull'ambiente. Ma non bisogna dimenticare che la resa media per ettaro di frumento per esempio, grazie soprattutto a queste tecniche, è au-mentata negli ultimi 30 anni da 14 a 35 q.li, e quella di mais da 21 a 76 q.li. Clò non toglie comunque che una maggiore compatibilità tra l'uso di tali tecniche e le esigenze di mantenimento ambientale (tra le cui componenti vi è anche la fauna) debba essere ricercata. In ta-le senso, infatti, il nostro impegno per la diffusione della lotta guidata contro i parassiti delle colture, per i piani di concimazione, per un uso adeguato della meccanizzazione, per la realizzazione di infrastrutture che tengano conto del mantenimento deldel danno arrecalo al territo-rio agricolo dal cacciatore; ri ha teso ad affermare, an-ambientali, e così via, è coriconoscimento del cacciato- | che con l'intesa sottoscritta | stantemente presente. Ciò con il mondo venatorio e le detto, mi pare opportuno avstintivi; possibilità di alleva- | Regioni, questi concetti. Ab- | vertire che oggi è estremare alcune specie di fauna sel- | biamo ottenuto che nel nuo- | mente difficile che, per la

li residui; e così via. È chiaro però che prevedere questi ed altri — accorgimenti colturali, nell'ambito di una unità produttiva come è l'azienda agricola, comporta, a livello di bilancio, un aggravio dei costi e delle minori rese produttive. Per questo i maggiori beneficiari di tale servizio al ripopolamento, cioè i cacciatori, dovrebbero, in avvenire (art. 18 «Piani di protezione faunistica regionali»), sostenere finanziariamente lo sforzo che i produttori agricoli sarebbero chiamati a fare anche con il con-tributo di incentivi pubblici. Queste ragioni sosterremo con sempre maggiore decisione convinti come siamo che un futuro anche per l'esercizio venatorio sia ancora possibile nel nostro paese, a condizione che siano abbattute le forme di privilegio e riconosciuti i diritti dei detentori del territorio, che su di esso producono ricchezza per loro e per la collettività, garantendo uno sviluppo moderno e consapevole dell'economia, l'organizzazione mirata del territorio, l'ordine ambientale.

razioni colturali (es. raccolta

su superfici scaglionate); al-

l'aumento del numero delle

colture effettuate nell'ambi-

to della singola azienda; al

lasciare cespugli, rovi, can-

neti ed altri elementi natura-

della Giunta nazionale esecutiva

fauna selvatica, vi possa es-PARCHI: LE CIFRE IN ITALIA E NEGLI ALTRI PAESI EUROPEI sere un ritorno a quelle condizioni esistenti quando ancora non vera un'agricoltura Km.AUTOSTR × 1000 Km² % BOSCHI (Pub.+priv.) SUPERF. Km² % AGRIC. POPOLAZ. ABIT./Km² intensiva. Non dimentichiamo che molte innovazioni colturali (es. varietà di sorgo 30.500 0,07 4,95 20,72 9.852.000 «bird resistent», varietà di or-**FRANCIA** 544.000 53.963.000 99 27 (26+74) 0,53 5,48 ticole a maturazione con-0,14 0,20 5,30 0,30 0,98 0,48 248 74 GERMANIA 248.600 61.682.000 29 (54+46) 52 70 77 81 61 60 44 58 temporanea dei frutti, ecc.) 132.000 **GRECIA** 9.730.000 (88 + 12)sono state introdotte proprio 230 49 190 346 106 75 5,30 0,30 2,68 0,48 INGHILTERRA 244.100 56.020.000 (45+55)per diminuire le perdite produttive causa dei selvatici, e 3.440.000 70.300 (79+21)56.231.000 che l'agricoltura è attività economica, volta alla produ-41.200 OLANDA 14,247.000 zione, che non può permet-0,65 0,33 **PORTOGALLO** 92.000 9.794.000 37.860.000 tersi di annoverare tra le vo-504.800 ci di costo anche quella per «danni da selvatici». È quindi da escludere che dove è pre-Non è meglio collaborare? Il tempo e i soldi spesi per litigare possono creare «habitat» per la fauna sente una agricoltura intensiva, altamente produttiva, si possa ritornare a condizioni favorevoli al ripopola-

Ci racconta Ilio Boschi, direttore del Parco della Maremma, che quando presiedeva la Federcaccia grossetana cooptò nel consiglio i rappresentanti del Wwf. Per una efficace salvaguardia della fauna selvatica - sostiene anche oggi Boschi la collaborazione tra naturalisti e cacciatori è indispensabile: sia nella fase di programmazione tecnica, sia soprattutto in quella gestionale. Poi ci elenca i motivi che ostacolano questa collaborazione: dallo scadimento qualitativo dell'esercizio venatorio tradizionale (malato di consumismo: occorre selezionare i veri cacciatori) alle responsabilità strutturali dei pubblici poteri (impreparati ad affrontare la difesa ambientale e ad organizzare le strutture faunistiche). Convinto che senza un habitat idoneo non c'è selvaggina, Boschi però non si arrende e continua a permeare la sua saltuaria attività venatoria con un permanente impegno ambientalistico.

Come lui, tanti altri nel

variegato arcipelago verde e nel composito mondo della caccia non si sono certo entusiasmati per la divarica-zione provocata dai referendum sulla caccia, perché mentre i due schieramenti litigano, la fauna non gode certo una buona salute. Ci sembrerebbe tuttavia che il vivace dibattito intorno all'iniziativa referendaria, se sfrondato da emotività, moralismi e da altre motivazioni, importanti forse per qualche personaggio ma non per gli animali, stia invece mettendo in luce le potenziali convergenze tra i due schieramenti e con distanze tut-t'altro che incolmabili. Si tratta di convergenze di reciproco interesse, sufficienti a mettere tutti intorno a un tavolo per discutere un programma in comune: la denuncia e la prevenzione delle cause di nocività ambientale, il risanamento degli habitat, l'adozione di razionali metodiche tecnico-scientifiche, l'informazione e l'edu-cazione naturalistica, l'estensione delle aree di protezione e di produzione della selvaggina, un più controllato prelievo venatorio dei soli interessi su un capitale faunistico che è di tutti, la lotta al bracconaggio, il legame dei cacciatori al territorio e la sua autogestione, l'appli-cazione degli accordi internazionali per l'avifauna mi-gratoria, lo sviluppo delle potenzialità faunistiche an-

cora inespresse sulle terre incolte e abbandonate (mezza Italial), l'indispensabile Alceo Bizzarri borazione, di stimolo e di democratico controllo tra il volontariato dei cittadini e le della Confcoltivatori | pubbliche istituzioni.



Da questi punti programmatici, che conciliano esigenze ecologiche, venatorie e spesso anche economiche ed occupazionali, potrebbero partire poi i concreti impegni operativi. Naturalisti e cacciatori (ma non dimentichiamo i due milioncini di pescatori) potrebbero dedicare un po' di tempo libero, ad esempio, ad interventi di ripristino ambientale, come i rimboschimenti, sia per fa-vorire lo sviluppo delle spe-cle selvatiche che per contra-stare l'erosione idrogeologica; a vigilare contro le mi-nacce alla stabilità della vegetazione (incendi, eccessivo sfruttamento del legname, inalattie, agriturismo diseducato); alla creazione di zone umide, sia per la sosta del migratori che per fini irrigui;

nica, anche per integrare il | di lavoro. Come avviene almercato carneo; ai periodici censimenti delle popolazioni selvatiche; alla gestione delle aree protette, come i parchi, per i quali i finanziamenti scarseggiano, pur non essendo gli ultimi in Europa (vedi tabella): dopo la sola Înghilterra per quelli nazionali ed al quarto posto se aggiungiamo i parchi regiona-

Oggi l'emergenza ecologi-ca risparmia pochi angoli del nostro paese. La quantità e la complessità dei problemi sono tali da richiedere una vasta alleanza. Alleanza che dovrebbe cementarsi soprattutto a livello periferico, su questioni locali e perciò più sentite, collegando trasversalmente gruppi di cacciato-ri e di ambientalisti su obietcointeressamento del mondo della ristrutturazione fauni- di tivi di comune interesse ed di stioni ambientali ed ai condictori di colla- della dorsale appenni- di usando gli stessi strumenti di seguenti adeguamenti nor- animali i miliardi delle ri-

l'estero. Qualche esempio: collaborare alla compilazione delle mappe di rischio ecologico e delle carte delle vocazioni faunistiche; organizzare osservatori ornitologici e corsi di preparazione per gli addetti ai lavori faunistico-venatori, pubblici e privati; partecipare non solo alle consulte tecniche regionali, provinciali e comunali ma specialmente alla gestio-ne attiva di parchi, oasi, zone di ripopolamento, alleva-menti allo stato naturale, fino a compiti di vigilanza e di protezione civile. Questa alleanza sociale dovrebbe soprattutto sensibilizzare le forze politiche, agendo ai-l'interno del rispettivi parti-ti, per sollecitarii ad un im-pegno prioritario sulle que-stioni ambientali ed al co-

mativi. Su tali questioni, invece, i pubblici poteri sono cronicamente carenti. Il governo ha risposto appena ad un terzo delle interrogazioni parlamentari in proposito; per non parlare dei controlli anti-inquinamenti, latitanti come quelli sullo smaltimento dei rifiuti tossici, sugli impianti industriali ad alto rischio, sull'incombente dissesto idrogeologico, sullo stato di attuazione della legge n. 968/1977 e così via inadempiendo.

Davanti all'aggravarsi della situazione ambientale ed in attesa di una futuribile utilizzazione delle professionalità dei giovani biologi, geologi, chimici, zoologi (nonché di una maggiore presa di coscienza sindacale delle prospettive occupazionali offerte dalla tutela ambientale), cacciatori e naturalisti dovrebbero sentire la responsabilità di unirsi per costituire una forza, sia pure volontaria ed autodidattica, ma dalle potenzialità operative considerevoli. Con qualche problema, ma non irrisolvibile. Problemi di identità, di organizzazione, di informazione e di preparazione tecnica, problemi di rapporti con le istituzioni e soprattutto di finanziamenti. Ma le stesse iniziative congiunte di autofinanziamento rappresenterebbero un altro strumento comune di lavoro: sia per sollecitare una normativa statale e regionale di sostegno all'area del volontariato, sia per stimolare la grande industria a sponsorizzare progetti finalizzati alla difesa dell'ambiente e delle sue risorse. Non ci arroccheremo certo dietro il paragone con gli usurai del medioevo, che facevano l'elemosina alla chiesa per salvarsi l'anima, per criticare la neonata disponibilità di certe industrie a concedere anche questi contributi, ovviamente dopo aver ottempera-to agli obblighi in materia di disinquinamento. Infatti li giudichiamo investimenti positivi e lungimiranti, che travalicano lo sfruttamento pubblicitario delle tematiche verdi, oggi di moda, per entrare in una concezione diversa della produzione: più civile, responsabile ed in fondo più conveniente, perché un maggiore rispetto per la natura va a vantaggio di tutti. Soprattutto dei più poveri, come gli animali selvatici, in quanto la natura non li ha dotati di tasche dove tenere i quattrini per pagarsi un vitto decente ed un alloggio sicuro. Perché anche le associazioni venatorie e natura-

Pagine a cura di FABIO INWINKL

spettive campagne referen-

darie?